
Papa Francesco: "i drammi degli ultimi mesi non ci devono far dimenticare l'amata e martoriata Siria". Appello per "equa e giusta soluzione"

Un appello "a tutti coloro che hanno responsabilità, dentro il Paese e nella Comunità internazionale, perché si possa giungere ad una equa e giusta soluzione al dramma della Siria". A rinnovarlo è il Papa, nel discorso rivolto ai membri del Sinodo della Chiesa Greco Melkita, ricevuti oggi in udienza. "I drammi degli ultimi mesi, che tristemente ci costringono a volgere lo sguardo all'est dell'Europa, non ci devono far dimenticare quello che da dodici anni si consuma nella vostra terra", ha detto Francesco: "lo ricordo, il primo anno di pontificato, quando era preparato un bombardamento sulla Siria, che abbiamo convocato una notte di preghiera, qui, in San Pietro, così anche c'era il Santissimo Sacramento e la piazza piena, che pregava. C'erano anche dei musulmani, che avevano portato il loro tappeto e pregavano con noi. E lì è nata quell'espressione: 'amata e martoriata Siria'. Migliaia di morti e feriti, milioni di rifugiati interni e all'estero, l'impossibilità di avviare la necessaria ricostruzione". "In più di una occasione mi è capitato di incontrare e sentire il racconto di qualche giovane siriano giunto qui, e mi ha colpito il dramma che portava dentro di sé, per quanto ha vissuto e visto, ma anche il suo sguardo, quasi prosciugato di speranza, incapace di sognare un futuro per la sua terra", ha raccontato il Papa: "Non possiamo permettere che anche l'ultima scintilla di speranza sia tolta dagli occhi e dai cuori dei giovani e delle famiglie! E rinnovo quindi l'appello a tutti coloro che hanno responsabilità, dentro il Paese e nella Comunità internazionale, perché si possa giungere ad una equa e giusta soluzione al dramma della Siria". "Avete chiesto di poter celebrare la vostra convocazione annuale a Roma, presso le tombe dei santi Apostoli Pietro e Paolo, e a quelle di molti martiri che hanno dato la vita per fedeltà al Signore Gesù", ha esordito Francesco: "Abbiamo bisogno della loro intercessione, perché anche nel nostro tempo, in società che alcune analisi definiscono 'liquide', con legami leggeri che moltiplicano le solitudini e l'abbandono dei più fragili, la comunità cristiana abbia il coraggio di testimoniare il nome di Cristo, autore e perfezionatore della nostra fede. Tra i Successori di Pietro sono annoverati anche alcuni nati in Siria, e questo ci fa sentire da un lato il respiro cattolico della Chiesa di Roma, chiamata a presiedere nella carità e ad avere la *sollicitudo Ecclesiarum omnium*, e dall'altro ci fa andare pellegrini nella terra ove alcuni di voi, iniziando dal Patriarca Youssef, sono vescovi: l'amata e martoriata Siria".

M.Michela Nicolais